

**LO SPY-GATE** ■ Telecom Italia con una pagina sui giornali spiega l'attività svolta per le Procure

# «Estranei alle intercettazioni»

Il gruppo telefonico: solo operazioni di collegamento con le strutture della magistratura

Con un'intera pagina a pagamento sui giornali, Telecom Italia spiega la sua posizione sul delicato tema delle intercettazioni telefoniche. Nessun cenno diretto all'inchiesta in corso sulle elezioni regionali del Lazio e pretese attività illecite dello staff dell'allora candidato Francesco Storace, ma l'operatore telefonico precisa in otto punti che «non svolge attività di intercettazione» e si limita su richiesta a eseguire operazioni di collegamento delle linee con la magistratura.

Una precisazione che di fatto respinge gli scenari diffusi da alcuni organi di stampa che nei giorni scorsi hanno ipotizzato trame più vaste all'interno dell'inchiesta, con il coinvolgimento del Sismi e dell'ex capo della sicurezza Telecom.

Nella pagina a doppio marchio, Telecom Italia e Tim, il gruppo telefonico parla di «una campagna di disinformazione mirata a insinuare che la società svolge attività di intercettazione».

Una precisazione tecnica, per chiarire che il compito richiesto a Telecom dall'Autorità giudiziaria è quello di trasmissione di un flusso di informazioni, in pratica un servizio di trasporto. Il «decreto di intercettazione» emesso dalla magistratura, infatti, prevede che l'operatore prenda in consegna la comunicazione dell'utente «bersaglio» e la smista, attraverso linee dedicate, alle procure. Solo qui, attraverso appositi strumenti chiamati in gergo «risponditori», avviene la decifrazione e l'ascolto o la trascrizione della comunicazione.

Telecom precisa che, «come ogni altra società di telecomunicazioni, ha l'obbligo di collega-

## Giudici e magistrati vigilano sulle attività di ascolto

Il percorso di massima delineato dagli articoli 266-271 del Codice di procedura penale



re linee di rete fissa o mobile intestate a propri clienti a strutture o società indicate dalla Magistratura».

Società che possono essere pubbliche o private, con personale e apparati dedicati a queste attività, e che gestiscono un giro d'affari stimato in 300 milioni a fronte, sottolinea ancora la società, di un fatturato Telecom per i servizi di collegamento di circa

15 milioni. Il cosiddetto Lazio-gate è esploso lo scorso 9 marzo con l'arresto di 16 persone accusa-

La stima: le società che lavorano per i giudici fatturano 300 milioni

te di spionaggio politico — undici investigatori privati, due marescialli della Guardia di fi-

nanza, un ispettore di polizia e due operatori di una ditta che forniva attività di call center a Telecom.

L'operatore telefonico, anche nei mesi scorsi, ha smentito ipotesi circolate sulla creazione di una sorta di grande orecchio che concentrasse ulteriormente il controllo delle comunicazioni dirette dai differenti procure. Da quest'ultime, parte il de-

creto di intercettazione e nei loro uffici giunge il flusso di informazioni. Tecnicamente, sostiene il responsabile della sicurezza di uno dei principali operatori di telecomunicazioni, il sistema è quasi invulnerabile. Quasi, perché una persona eventualmente a conoscenza del «numero vettore», ovvero il codice che identifica una determinata trasmissione, potrebbe in teoria effettuare quello che in gergo si chiama sniffing, cioè un'intercettazione passiva illegale dei dati.

I possibili punti deboli del sistema italiano delle intercettazioni sembrano risiedere soprattutto in altri passaggi, quelli che fanno transitare una serie di dati sensibili tra operatori di società esterne cui le Procure in alcuni casi affidano parte dell'attività. La fornitura e la manutenzione dei «risponditori», innanzitutto, ma anche la masterizzazione delle informazioni sugli hard disk. Un margine di rischio, ammette chi ha lavorato a stretto contatto con l'Autorità giudiziaria, può inoltre esistere durante la fatturazione ai gestori delle loro prestazioni, perché questo tipo di operazione spesso viene effettuata all'interno delle Procure, ma in uffici esterni rispetto a quelli che emettono i decreti di intercettazione.

Tutto il sistema si è poi appesantito negli ultimi anni con la moltiplicazione delle informazioni: all'inarrestabile ascesa delle e-mail, si aggiungono comunicazioni che richiedono protocolli e apparati diversi, come le videochiamate, o che addirittura al momento sono praticamente immuni ai controlli, come le telefonate via Internet con i programmi per il Voip.

CARMINE FOTINA

## INTERVENTO

# Servono da subito procedure più sicure

DI FRANCO DEBENEDETTI

Per fortuna che Telecom è privata, ho pensato leggendo dello scandalo delle intercettazioni telefoniche, tanto comuni e diffuse da avere persino un listino prezzi. Il perché apparirà evidente alla fine del ragionamento.

Finché riguardava solo personaggi in vista, politici di vario livello e furbetti di vari quartieri, quello delle intercettazioni

rale: posto che chiunque abbia accesso a un contenuto «sensibile» è corrompibile, come fare a proteggerlo?

Se non ci fossero intercettazioni legali, quello sarebbe un lavoro da topi (o da «idraulici», come vennero chiamati quelli del Watergate). Ma l'intercettazione su filo è un lavoro da camice bianco, tecnologico, di responsabilità, dunque di prestigio: il rischio che il lavoro illegale si insinu in quello legale aumenta con l'aumentare del numero delle intercettazioni, è tanto maggiore quanto più grande è l'ufficio, quanti più sono gli addetti. E noi sappiamo che in Italia la percentuale di telefoni intercettati è di gran lunga

maggiore che negli altri Paesi. Chi lo sosteneva trova oggi una ragione di più al proprio allarme: ridurre questa patologica proliferazione è la prima delle misure da prendere.

Ma poi ci vuole un'azione specifica: bisogna mettere in atto le procedure che si usano quando si tratta materiale prezioso o pericoloso: doppie chiavi in mano a due persone diverse, registrazione automatica di tutte le operazioni, rilevazioni biometriche, controlli incrociati, rotazioni e controllo della vita privata del personale.

Il cittadino che teme per la propria libertà si chiede: sono in opera queste procedure di sicurezza? Adesso che è scoppiato lo scandalo, si pensa di rivederle? Da un lato, qual è la catena di comando interna che porta al responsabile ultimo dell'azienda? E dall'altro, qual è l'ente esterno che certificherà la validità delle procedure e della loro scrupolosa osservanza, e che restituisce al cittadino la libertà che sente minacciata?

Per questo dico: per fortuna che Telecom è privata. Perché se a eseguire materialmente le intercettazioni telefoniche fossero uomini della Guardia di Finanza oppure della Polizia (così come

è, perlopiù, delle intercettazioni ambientali), si opporrebbe il segreto militare o di Stato, e si avrebbero solo assicurazioni generiche.

E non andrebbe meglio se Telecom fosse ancora di proprietà dello Stato: ad affermarlo è il ministro Tremonti, in un caso del tutto analogo, quello delle dichiarazioni dei redditi. Il loro trattamento informatico è eseguito dalla Sogei, e la delicatezza dei dati imporrebbe, secondo il ministro, che la società resti pubblica: essere dipendente pubblico sarebbe, secondo lui, garanzia di per sé di incorruttibilità (sic!) e dunque, aggiungo io con un ulteriore passaggio, non avrebbe bisogno dei controlli del tipo a cui prima accennavo.

Ma Telecom, per nostra fortuna, è privata, ha migliaia di azionisti, un Consiglio di amministrazione, un vertice aziendale. Gli interessi degli azionisti, della società, e dei cittadini sono perfettamente allineati: noi abbiamo interesse a sapere, e la società ha interesse a fare sapere in dettaglio, che ha adottato procedure e controlli interni, che essi sono stati validati da esperti esterni all'azienda, e che sono stati giudicati adeguati da un'Autorità indipendente (che penso dovrebbe essere il Garante della Privacy, dotato eventualmente di competenze specialistiche).

Questo non è un lavoro da fare una tantum, questa è una battaglia di guardie e ladri: la prima partita l'hanno vinta i ladri, e adesso non resta che acciuffarli. Ma per evitare che qualcuno tra le guardie nuove messe al posto dei ladri smascherati col tempo non diventi ladro, ci vuole un processo continuo di aggiornamento di procedure. Di questo vogliamo avere conoscenza e non solo generiche assicurazioni. E siccome quello che lo scandalo del Lazio ci ha svelato ci sottrae la cosa a cui teniamo di più, la nostra libertà, siamo ansiosi che ciò avvenga molto in fretta.

## Il caso Lazio / Testimonianze al setaccio

# A Roma i Pm ascoltano Antonioli, ex membro dello staff di Storace

ROMA ■ Nello scandalo del Lazio-gate ora si scava tra i testimoni. Ieri, infatti, a Roma i pm Italo Ormanni e Francesco Ciardi, insieme con i colleghi di Milano Fabio Napoleone e Stefano Civardi, si sono riuniti nel comando dei carabinieri di via In Selci dove sono stati sentite due persone che lo scorso anno avrebbero lavorato alle dipendenze di Pierpaolo Pasqua, uno degli 007 arrestati su disposizione del Gip di Milano. È stato ascoltato anche il professor Giampiero Antonioli, ex collaboratore di Francesco Storace all'epoca delle scorse elezioni regionali nel Lazio. Antonioli, pur lavorando nello staff di Storace, sarebbe stato sottoposto a controlli e pedinamenti dagli stessi investigatori privati coinvolti nell'inchiesta.

Antonioli sarebbe «Qua», il terzo nome in codice dopo «Qui», cioè Alessandra Mussolini, e «Quo», vale a dire Piero Marrazzo: i nomi di fantasia erano stati dati dagli stessi investigatori finiti sotto inchiesta. Ai magistrati, secondo quanto Antonioli ha detto al termine dell'audizione, avrebbe spiegato «come funziona un comitato elettorale. Ma di dossier, di spionaggio io non ne so nulla — ha dichiarato — d'altronde qui non siamo negli Usa: le notizie sulla vita privata di un avversario politico non interessano a nessuno. Non funzionano in campagna elettorale». Antonioli avrebbe spiegato ai pm il suo ruolo di «volontario» per la Lista Storace e ha difeso Nicolò Accame che, a quanto sembra, non è attualmente indagato, benché il suo nome emerga più volte dalle intercettazioni fatte dai magistrati. Gli interrogatori proseguiranno oggi.

Ieri, poi, il presidente del comitato parlamentare sui servizi di sicurezza, Enzo Bianco, ha annunciato che probabilmente la prossima settimana sarà sentito il direttore del Sismi, Nicolò Pollari. Secondo il quotidiano *La Repubblica*, Pollari

— generale della Guardia di Finanza — sarebbe collegato alla vicenda del Lazio-gate che per ora vede sotto indagine due sottufficiali delle Fiamme Gialle. Il direttore del Sismi sabato scorso ha offerto le dimissioni al premier Berlusconi, che le ha respinte confermandogli piena fiducia, e Pollari ogni giorno incassa dichiarazioni a favore: ieri è stata la volta del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, che ha espresso il suo «vissimmo apprezzamento per l'attività istituzionale svolta dal Sismi e dal suo direttore». Bianco, in un'intervista a *Radio radicale*, ha detto che «per ora non c'è nessun coinvolgimento dei servizi nel cosiddetto Lazio-gate. Attenzione a non fare di tutta la vicenda un fascio, si tratta di una vicenda delicatissima e grave. Quando, mesi fa, ebbi sentore di questa inchiesta di Milano e sul fatto che c'era una centrale di intercettazioni che andava controllata con grande attenzione, ho scritto alla Procura di Milano chiedendo se c'era materia di competenza del comitato che io presiedo, cioè se ci fosse o meno il coinvolgimento diretto o indiretto di alcune persone legate ai servizi. La procura — ricorda il presidente del Copaco — mi ha immediatamente risposto che al momento non c'era nessuna persona dei servizi coinvolta indirettamente o direttamente e mi ha promesso che in caso contrario avrebbe immediatamente informato il mio comitato parlamentare». Questo, ha aggiunto, «non è ancora avvenuto, io ho la massima fiducia nell'inchiesta di Milano». Ieri il vicepremier Gianfranco Fini ha detto: «Mi auguro che sulla vicenda Storace si faccia presto chiarezza e giustizia, perché molto spesso accade che dopo la campagna elettorale e le elezioni le inchieste aperte si sgonfino come palloncini».

M.LUD.

## L'esperto / Gioacchino Genchi

# «Ci sono troppe falle nel sistema»

«Il sistema è ancora troppo vulnerabile». Per Gioacchino Genchi, funzionario di Polizia in aspettativa e superconsulente informatico per l'Autorità giudiziaria, la sicurezza delle intercettazioni ha ancora margini di perfezionamento. «Ci sono troppi casi in cui agli operatori giungono informazioni non pertinenti. Primo esempio: un decreto di intercettazione può contenere più numeri, anche di operatori diversi da quello al quale è diretto. Secondo caso: per intercettare un'utenza cellulare o attivare un servizio di intercettazione ambientale bisogna richiedere a Telecom di predisporre un collegamento punto-punto tra la centrale del

gestore e il centro di ascolto dell'autorità giudiziaria. In questi casi non è necessario far conoscere a Telecom il numero dell'utenza o il sito remoto che si sta intercettando. Ma questi dati spesso, per economia di redazione del provvedimento, vengono indicati nello stesso decreto che si notifica alla Telecom. È come dire al corriere incaricato solo del trasporto di un pacco qual è il suo contenuto».

Genchi ha collaborato ad alcune delle più importanti inchieste anti-mafia, contribuendo ad individuare i killer dei giudici Falcone e Borsellino. «Oggi esiste il Cnag, un unico centro nazionale che ha sede a Milano. Prima — dice — con più centri dislocati sul

territorio, il sistema era meno permeabile: se c'era il rischio di talpe a Palermo, inoltravamo il decreto di richiesta all'Autorità giudiziaria, a Napoli o a Torino ad esempio».

Al polo opposto, dice Genchi, «ci sono situazioni in cui gli operatori non rispettano con tempestività le misure prese dal Governo. Il decreto Pisanu, ad esempio, ha stabilito che vanno fornite informazioni anche sulle chiamate senza risposta ma gli operatori, a distanza di otto mesi, non si sono ancora adeguati. Non è una questione da poco se si pensa che i criminali si scambiano segnali anche con un semplice squillo».

C.FO.

**Dicono che al nord siamo un po' freddi. Dicono bene.**

**Negli affari la freddezza serve, e servono anche 150 anni di esperienza**

Nordea è il più importante gruppo nordico di servizi finanziari e di gestione dei capitali. Un gruppo che adotta un approccio innovativo ad ogni idea, perché Nordea deriva da nordico e idea, e credere nelle idee è la sua prima regola. Nordea 1, SICAV applica allo stesso modo un approccio innovativo nella gestione dei suoi fondi d'investimento. Questo è Nordea, l'approccio nordico per natura, da ora in Italia.

Making it possible



Per informazioni: [nordeafunds@nordea.lu](mailto:nordeafunds@nordea.lu) - [www.nordea.it](http://www.nordea.it)

## Investment Funds

I comparati citati fanno parte di Nordea 1, SICAV, una società di investimento a capitale variabile con sede in Lussemburgo. Gli investimenti nelle azioni di Nordea 1, Sicav avvengono sulla base del prospetto informativo in vigore, gratuitamente disponibile su richiesta, insieme alla relazione annuale e semestrale, presso Nordea Investment Funds SA, 672, rue de Neudorf, P.O. Box 782, L-2017 Lussemburgo, sul sito internet [www.nordea.it](http://www.nordea.it), e in Italia, presso i Soggetti collocatori, presso le filiali capoluogo di regione di Banca Intesa S.p.A. e presso Banca Intesa S.p.A. - Security Services Operations, Via Langhirano 1/A, 43100 Parma. L'elenco aggiornato dei soggetti collocatori, raggruppati per categorie omogenee, è messo a disposizione del pubblico presso Banca Intesa S.p.A. e presso gli stessi Soggetti collocatori. **Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo.** Eventuali richieste di informazioni potranno essere inviate ai soggetti collocatori. Una transazione che comporti un'operazione di cambio può essere soggetta a fluttuazioni dei cambi valutarie in grado di influenzare il valore di un investimento. Gli investimenti nei Mercati emergenti comportano un maggiore elemento di rischio. Per ulteriori informazioni, La preghiamo di contattare il Suo consulente finanziario, che potrà consigliarLa in maniera imparziale sui fondi di Nordea Investment Funds SA. L'addove non diversamente indicato, tutte le considerazioni espresse appartengono a Nordea Investment Funds SA. È vietata la riproduzione e la circolazione di questo documento senza previa autorizzazione.